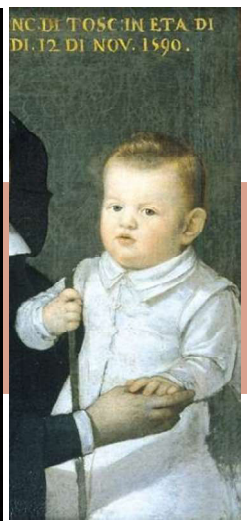
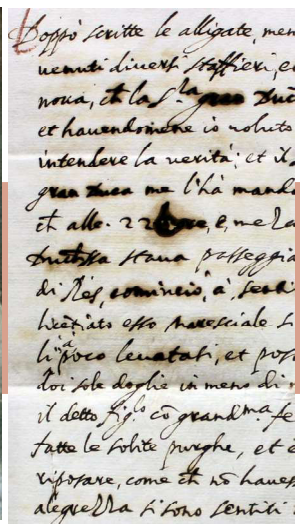
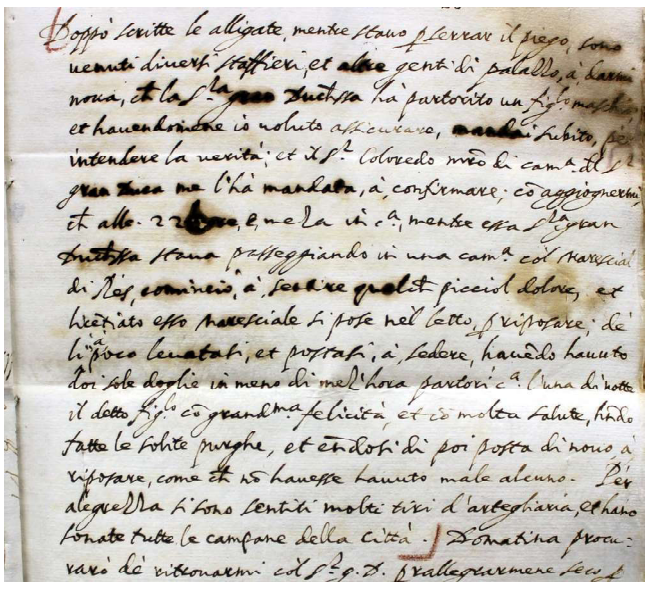
Fuochi nel maggio 1590







Le feste a Firenze. Il 12 maggio 1590 l'ambasciatore di Venezia a Firenze Giacomo Gerardo scrisse una lettera al Doge sulla nascita di Cosimo II de' Medici. Mentre "la granduchessa [*Cristina di Lorena*] stava passeggiando in una camera col Marescial di Res [*Alberto Gondi barone di Retz*], cominciò a sentire qualche picciol dolore, et licentiato esso Maresciale si pose nel letto per riposare; de lì a poco levatasi, et postasi a sedere, havendo havuto doi sole doglie in meno di mez'hora partorì circa l'una di notte il detto figliolo con grandissima felicità, et con molta salute, havendo fatte le solite purghe, et essendosi di poi posta di novo a riposare, come che non havesse havuto male alcuno. Per alegrezza si sono sentiti molti tiri d'artegliaria, et haro sonate tutte le campane della città".

Il 19 maggio l'ambasciatore aggiunse in un'altra lettera che il granduca aveva "anco avisato tutti li altri principi, cardinali, parenti, amici et dipendenti suoi, essendo nel medesimo tempo partiti de qui 20 corrieri, che stavano pronti". La domenica "doppo il disnare fu nel palazzo batteggiato il principino per mano dell'ill.mo Arcivescovo senza haverle posto alcun nome, con l'acqua del pozzo, et non della fonte, et havendo usate solamente le parole, ego te baptizo in nomine patris etc., et fu tenuto dal Marescial de Res, ma non già come compadre"[*padrino*] ... "Quale, o quali debbano esser li compadri, non si è ancora potuto saperlo ...". Il lunedì poi il granduca fece cantare una messa dello Spirito Santo in cattedrale dove andò "con tutta la corte, et con tutti li magistrati, et ufficiali, essendosi tenute serrate quel giorno tutte le botteghe". L'offerta che la granduchessa "fece a Sua Divina Maestà fu de 100 priggioni, che per tale allegrezza haveva fatti liberare per debiti"... e "quando cominciò a dolersi [*l'inizio del parto*] ne liberò 17, mandando il suo confessore con li danari a pagare intieramente i loro creditori, acciò andassero in quel giorno a visitare, come fecero, la chiesa dell'Anontiata [*la SS. Annunziata*] in loco di lei, che era solita di andarvi ogni sabbato ...".

I fuochi a Roma. La notte della domenica 13 maggio giunse nell'Urbe in gran fretta uno dei corrieri sopra citati con le lettere del granduca a papa Sisto V e ai cardinali. Presto la notizia si sparse in città. La "Natione Fiorentina, et in particolare gl'artisti" (così ricorda un avviso del 16 maggio), tennero le botteghe chiuse per due giorni continui e festeggiarono; "et in San Giovanni dei Fiorentini fu cantata messa solenne pro gratiam actione". Vi furono viste personalità di alto calibro: mons. Ottavio Abbiosi, vescovo di Pistoia che celebrò "con rarissime musiche vocali et istrumentali", i cardinali Ippolito Aldobrandini e Monti e altri importanti prelati.

Manifestarono contentezza pure i "baroni et signori romani", in particolare Virginio Orsini duca di Bracciano, figlio della sorella del granduca, Isabella; poi Paolo Cesi marchese di Riano, i della Corgna, i Mattei, Giovanni Niccolini ambasciatore di Toscana, François de Luxembourg. Ferdinando d'altronde aveva lasciato un buon ricordo di sé a Roma. Solo l'anno prima aveva deposto l'abito di cardinale laico (senza essere prete) per sposarsi con Cristina di Lorena.

Lo stesso lunedì (il 14 maggio) a Roma in San Pietro si cantò messa e poi si collocò "l'ultima pietra nella cuppula di quella basilica con molta allegrezza et tiri d'artiglieria". Per festeggiare il Senato Romano intervenne ad una funzione a Santa Maria in Aracoeli con "strepito di artiglieria, musiche, fuochi et luminarie". E per tutto il giorno elargì nel palazzo di Campidoglio "larghissime elemonsine di pane mandandone anco in molti luoghi pii".

Non tutto andò bene con i fuochi. Il 15 maggio a Campo dei Fiori, "uno di questi mortaleti, essendo crepato occise quattro persone, l'uno presso, l'altro ferendoli nella testa et per il quinto nella gamba, morto questa mattina".

Anche l'ospedale dei poveri infermi eretto da pochi anni "et ben governato da certi chiamati Fatte ben Fratelli, presso San Bartolomeo in Isola, fu in pericolo di ardersi tutto per un razzo gettato casualmente". Andò a cadere nella dispensa che prese fuoco con danno di più di 500 scudi.

A seguito degli incidenti mortali, questo tipo di festeggiamenti venne proibito. Altre iniziative più pacifiche rimasero. L'avviso ricorda che il padrino "per interim" di Cosimo, il maresciallo Alberto Gondi, gettò al popolo tremila scudi e fece liberare molti banditi. A Roma i cardinali dettero tante mance al corriere che portò la notizia. E il Popolo Romano fece fare una collana con medaglie d'oro con su il proprio stemma per lo stesso corriere e per mandare "uno ambasciatore al granduca per far complimenti et rallegrarsi di questo parto come fa anco il Consolato della Natione Fiorentina".

Paola Ircani Menichini, 3 marzo 2019. Tutti i diritti riservati.